

VareseNews

«Le urla» di duecento moto per l'ultimo saluto a Manuel

Pubblicato: Sabato 18 Aprile 2009



Giovani centauri e vecchi **easy rider**.

Uomini e donne. Si sono arrampicati in duecento con le loro moto fino alla piccola chiesetta di **Cavona**, frazione di Cuveglio, per dare l'ultimo saluto a **Manuel Palomba**, morto in un incidente in moto la domenica di Pasqua. Belle, cromate, rombanti, le moto sono state schierate nel prato davanti al cimitero e a ridosso del muro che costeggia la strada, come cavalli in posta in attesa del loro cavaliere.

I motociclisti si sentono un popolo, una nazione. E quando qualcuno di loro se ne va, reagiscono come una comunità, una famiglia. È un legame irrazionale, quasi adolescenziale. Non è gente che fa molti discorsi. Fanno parlare i loro motori. La moto è una passione che li unisce in modo profondo e trasversale. Al passaggio della bara, portata dai «fratelli» del **motoclub di Gemonio**, le hanno accese tutte, facendole urlare in un modo esasperato. Una cosa che non ti aspetteresti mai da uno che ama la sua moto, che la tiene come un gioiello e magari la lucida ogni sera. Eppure, quella era la loro disperazione. Un urlo così forte che i pistoni parevano uscire dai cilindri. Qualcuno, la sua moto, l'ha fatta sgommare da fermo, come fa Valentino Rossi al termine di ogni gara.

È un dolore condiviso, dove le lacrime versate da una vecchia «**Harley-Davidson**» non sono poi così diverse da quelle di una giovane «**Brutale**». Hanno tutte il sapore amaro del mito, della giovinezza stroncata e dell'ineluttabilità. Ma se provi a far parlare questo popolo, se provi a chiedergli il perché di quella morte, nessuno ha risposte da dare. «È il destino» ripetono come un mantra. E come dargli torto? Nel cimitero di Cavona pare vederla ghignare «la grande signora». Si è presa due fratelli gemelli a distanza di sette mesi, prima **Alex** e poi Manuel, «caduti» tutti e due in sella alla loro moto, quasi nello stesso punto. Sulla faccia della gente c'è sgomento e incredulità. Roba da non crederci. Sembra una di quelle storie di eroi greci, dove tutto era già stato deciso, per dare un senso alla storia. Ma in quella tragica di Manuel e Alex non c'è alcun senso.

«Lei è mai stato in moto? Io sei mesi fa sono stato investito mentre ero fermo a uno stop. Ora sono qui in sella, non ci rinuncio. Chi non ha questa passione non capirà mai».

In chiesa il parroco ha invitato tutti a prendere un girasole e a portarlo con sé in ricordo di Manuel. Il destino, però, non va mai sottovalutato, perché è ancora lì, a Cavona, tra i girasoli che salgono sulle moto. E, nonostante tutto quel dolore, dà ancora una prova della sua insensibile potenza: un centauro

lascia il cimitero con una leggera accelerazione, la sua moto si impenna e ne urta un'altra con su un ragazzino. Gli aggancia il casco, che cade a terra, e si rompe. Un grande spavento, ma nessuno si è fatto niente. La tensione si scioglie prima con le urla e poi con le lacrime di un vecchio motociclista che corre esasperato ad abbracciare gli amici e il ragazzino.

Per questa volta il destino si è accontentato.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it